



RASSEGNA STAMPA



Dossier

Lavoro e Formazione

27/05/2021	Il Mattino (ed. Napoli) Pagina 7	<i>Adolfo Pappalardo</i>	3
<hr/>			
27/05/2021	Il Mattino (ed. Napoli) Pagina 34	<i>Maurizio Bifulco-Magda Marasco</i>	5
<hr/>			
27/05/2021	La Repubblica (ed. Napoli) Pagina 15	<i>di Dariana Buonavita</i>	7
<hr/>			
27/05/2021	Il Sole 24 Ore Pagina 33	<i>Matteo Prioschi</i>	9
<hr/>			
27/05/2021	Quotidiano del Sud Pagina VI	<i>di VINCENZO DAMIANI</i>	11
<hr/>			
27/05/2021	Italia Oggi Pagina 7	<i>ALESSANDRA RICCIARDI</i>	13
<hr/>			

Campania, vaccini ai maturandi «In 4 giorni, se ci danno le dosi»

«Definita l'apertura del nuovo anno si tornerà tra i banchi il 15 settembre. I 69mila ragazzi potrebbero ricevere la prima fiale in tempi brevissimi»

Adolfo Pappalardo

IL NODO Per ora non c'è una data certa o programmata, ma entro pochi giorni la Campania dovrà avviare la vaccinazione per gli studenti alle prese con l'esame di maturità. Il cui inizio è fissato per il 16 giugno. In totale, circa 67mila studenti di cui 35mila solo a Napoli da vaccinare entro i prossimi giorni. «Ma siamo in attesa di capire quando arriveranno le scorte», fanno sapere da palazzo Santa Lucia che continua a lamentare i circa 170mila vaccini in meno a cui la Campania ha diritto. Ma ieri, dopo mesi, c'è un traguardo da festeggiare: è stata superata la soglia di 3 milioni di somministrazione di vaccino, tra prime e seconde dosi. LO SCENARIO Nel frattempo, però, le altre regioni si sono già mosse sul fronte della popolazione scolastica dell'ultimo anno delle superiori. Oggi aprirà la piattaforma regionale dell'Abruzzo per la manifestazione d'interesse alle vaccinazioni proprio per gli studenti che dovranno affrontare gli esami di maturità dal 16 giugno. E così il Lazio, la Valle d'Aosta che parte il 2 giugno con l'Astra Open Day, a cui potranno aderire tutti i cittadini di età superiore ai 18 anni e la Lombardia che dal 2 giugno apre a tutti i cittadini compresi nella fascia di età che va dai 16 ai 29 anni. Anche i maturandi quindi.

«Siamo assolutamente fiduciosi di poter vaccinarli tutti entro quelle che possono essere le date di fine scuola e inizio vacanza», ha spiegato infatti la vice presidente e assessore al Welfare della Regione Lombardia, Letizia Moratti. E così al Sud. Dalla Sicilia (dove ieri ai primi studenti è stato iniettato il siero anti Covid) alla Puglia dove il governatore democrat di quest'ultima, Michele Emiliano, si dice contrario agli open day specifici per i maturandi per vaccinare invece, a stretto giro, «tutta la popolazione scolastica per poter riportare i nostri studenti in presenza senza rischi». LA CAMPANIA Questione di giorni ancora, assicurano invece, da palazzo Santa Lucia e sarà il turno anche degli studenti campani che devono cimentarsi con gli esami. «Presenteremo una richiesta formale al presidente De Luca affinché si attivi ad horas per avviare le procedure. Come Italia Viva ci siamo sempre spesi affinché le lezioni riprendessero in presenza e in sicurezza e la maturità rappresenta una tappa fondamentale nel percorso **formativo** di tutti i giovani ed è quindi importantissimo che si metta in condizione i ragazzi di poter partecipare in presenza alle prove con la massima sicurezza», è stata la richiesta di tre giorni fa dei renziani al governatore. Ma ad oggi non è stata decisa una data. Ieri però, il governatore De Luca, nel corso di una riunione con i direttori generali delle Asl sulla situazione Covid ha sollecitato l'avvio del programma per



Il Mattino (ed. Napoli)

Lavoro e Formazione

gli studenti impegnati per gli esami di maturità. L'idea è dedicare, solo per loro, circa 67mila, una maxi vaccinazione da aprire e chiudersi nel giro di 3-4 giorni. Entro, ovviamente, il 16 giugno. Possibile visto che ormai si vaccina al ritmo di 40mila campani ogni giorno. Intanto, a proposito di scuola, ieri la giunta regionale ha approvato anche il calendario 2021/2022 che fissa l'inizio e la fine delle lezioni per gli studenti campani. Il totale previsto è di 202 giorni di lezione: si parte il 15 settembre e si chiude l'8 giugno (202 giorni di lezione in totale). I DATI Intanto la situazione sul fronte Covid migliora di giorno in giorno. Ieri, infatti, sono stati censiti solo 483 i nuovi casi su 18.500 tamponi (tra molecolari e antigenici) ma si segnalano anche otto morti e si segnala un ulteriore alleggerimento delle degenze ordinaria (833 ricoverati a fronte degli 861 del giorno precedente) e restano 81 i ricoverati in terapia intensiva. Questa tendenza potrebbe portare a fine settimana il rapporto tra nuovi casi per centomila abitanti intorno a quota 50, quella che - se mantenuta per tre settimane consecutive - può portare alla zona bianca. Ieri è stata superata la soglia dei tre milioni di dosi di vaccino somministrate, tra prime e seconde dosi. Con questi dati il 37,5 per cento della popolazione campana ha ricevuto almeno una dose di vaccino, ma il 15,7 per cento ne ha ricevute due (ma vanno considerate pure le 77.950 dosi del vaccino Janssen che ha bisogno di una sola dose). Traguardo di ieri a mezzogiorno che fa pensare come la fine del tunnel sia ora un po' più vicina. © RIPRODUZIONE RISERVATA.

Le idee

SCUOLA, IL RUOLO PER LA FORMAZIONE DI "MENTI GREEN"

Maurizio Bifulco-Magda Marasco

Magda Marasco Se è vero che le scuole, con il processo di aziendalizzazione dell' educazione pubblica, stanno diventando anch' esse delle vere e proprie aziende - seppur con la differenza che a scuola non si producono merci ma si realizzano processi educativi ben più preziosi - e che alle aziende oggi viene richiesto di diventare green, di conseguenza anche la scuola deve cambiare in un' ottica nuova che ricorra a politiche ambientali e a una mission educativa delle nuove generazioni all' insegna della ecosostenibilità. La transizione e la riconversione ecologica, la sostenibilità ambientale sono oggi temi quanto mai attuali e urgenti e che divengono cruciali anche in ambito educativo. Non per niente da alcuni anni il Ministero dell' istruzione pone l' accento sull' importanza delle competenze connesse alla sostenibilità quali elementi chiave dell' offerta formativa. In particolare, con la legge 92/2019 è stato istituito l' insegnamento trasversale dell' educazione civica che fa, proprio dello sviluppo sostenibile e degli obiettivi dell' Agenda 2030 dell' Onu, i suoi cardini in funzione della salvaguardia dell' ambiente, così come della costruzione di ambienti di vita e di città e della scelta di modi di vivere consapevoli e rispettosi dei diritti fondamentali dell' uomo. Allo stesso modo l' Unesco, con il documento Learning to become with the world: Education for future survival, redatto dal Common Worlds Research Collective, chiede Di fronte alle molteplici minacce esistenziali che l' educazione sia ripensata e riconfigurata intorno alla futura sopravvivenza del pianeta e che la scuola prenda parte a nuovi possibili scenari educativi, sulla base di alcune premesse e dichiarazioni (visionary declarations) condivisibili tra cui: sostenibilità umana e sostenibilità planetaria sono la stessa cosa; riconoscere che gli esseri umani sono incorporati negli ecosistemi e che siamo esseri ecologici, non solo sociali; dissolvere i confini tra le scienze naturali e sociali. Proprio a partire da questi fondamenti, l' istituto comprensivo Raffaele Viviani di Napoli in collaborazione con l' Osservatorio Federiciano Ambiente e Salute (OFeAS) hanno formulato un modello sperimentale interdisciplinare di educazione ambientale digitale che non riduca il sentiero indicato dalle varie direttive finora indicate a un mero ambientalismo di facciata' (Greenwashing), limitandosi a dare una patina di credibilità ambientale ai percorsi di educazione civica di natura ecologica. Dopo aver risposto a un sondaggio sullo stile di vita sostenibile, i cui esiti sono stati incoraggianti, avvalendosi dell' utilizzo delle App di Google, agli studenti è stato chiesto di indicare, in un arco temporale definito, su un foglio di raccolta dati, le azioni sostenibili compiute tra quelle elencate. Sulle oltre 180 azioni, riferite ad alcuni degli obiettivi dell' Agenda 2030, nella sezione dedicata



Il Mattino (ed. Napoli)

Lavoro e Formazione

all' acqua, la più praticata è risultata meritoriamente essere chiudi il rubinetto dell' acqua quando non serve (80 % degli studenti); nella sezione dedicata alla vita sott' acqua e sulla terra, le azioni più esercitate sono state usa meno prodotti in plastica (52% degli studenti) e limita il numero di fogli stampati (43% degli studenti); riguardo agli obiettivi concernenti le azioni porta con te buste riutilizzabili al supermercato e fai la raccolta differenziata ha risposto solo, ahimè, il 33% degli studenti; nell' ultima sezione dedicata a salute e benessere gli studenti sono stati davvero esigui: il 43% non sprecare il cibo, il 28% cammina a piedi tutte le volte che puoi, il 24% visita musei e mostre. L' arte allontana lo stress quotidiano. Insomma c' è molto da lavorare ma nel confronto settimanale alcuni risultati fanno ben sperare! Ad esempio in riferimento all' azione installa il frangigetto è passata dal 9,5% della prima settimana al 23,8% della quarta, così come per riutilizza l' acqua prodotta dai condizionatori dal 42% al 71%. Successivamente agli incontri di approfondimento su alcune tematiche ambientali presentate dagli esperti dell' Osservatorio OFeAS, gli studenti hanno svolto anche attività sul territorio toccando con mano la perdita di valore ecologico delle nostre aree. In particolare, è stato chiesto loro di censire dettagliatamente il numero degli alberi caduti o abbattuti nelle principali strade del quartiere Posillipo e il risultato portato a scuola è stato a dir poco sconvolgente: 738 pini. Un vero e proprio disastro ambientale se si considerano le funzioni ambientali e paesaggistiche degli alberi e in particolare dei nostri pini! Non meno deludente è stato il risultato dell' inchiesta sull' adempimento della raccolta delle deiezioni canine nel quartiere. L' esito dell' indagine tra gli studenti non ha lasciato dubbi su una situazione sconcertante e del tutto irrispettosa della salute dei nostri animali, dell' uomo e dell' ambiente di cui tutti siamo a conoscenza: presenza di feci su marciapiedi e aree verdi, assenza di contenitori specifici, multe inesistenti. Un poco come scoprire l' acqua calda, con le dovute riflessioni scientifiche, però, sulle conseguenze di tale comportamento inadempiente, che quasi sempre non vengono fatte, come le zoonosi trasmissibili dall' animale all' uomo e viceversa. Alla luce di tutto ciò, ancora una volta, dunque, la scuola risulta fondamentale affinché un qualsiasi cambiamento sociale si realizzi o per lo meno si avvii a essere realizzato. Per ottemperare agli obiettivi dell' Agenda 2030 la scuola è chiamata a formare menti green che ragionino nel rispetto della natura e dell' ambiente e che abbiano a cuore la salute del pianeta. In questo senso è auspicabile che altre scuole possano condividere questo progetto pilota con l' intento di convertire le strutture, il personale e gli studenti alle dichiarazioni visionarie dell' Unesco. Perché è solo sviluppando una coscienza ecologica e più umana nelle nuove generazioni che la scuola può contribuire a salvaguardare il pianeta e a realizzare un mondo migliore. La transizione ecologica deve partire dalle persone e, dunque, dalla scuola. © RIPRODUZIONE RISERVATA.

L' intervento

Un patto per la Campania

di Doriana Buonavita

La crisi pandemica ha dimostrato come nessuno si può salvare da solo e che è necessario remare tutti insieme verso lo stesso obiettivo per uscire quanto prima dalla tempesta. Non si tratta solo di superare l' emergenza sanitaria: si avverte sempre più impellente l' esigenza di intervenire su alcuni aspetti fondanti della vita della nostra regione, che coinvolgono la dimensione economica, produttiva e sociale. Occorre un cambio di passo deciso, un nuovo patto tra istituzioni, parti sociali e società civile che metta al centro il lavoro, inteso nella sua accezione più nobile di elemento caratterizzante una comunità, che permea di dignità la natura stessa delle persone e rappresenta il mezzo attraverso cui ciascuno può apportare il proprio contributo al bene comune. Una collettività capace di generare e rinnovare lavoro ha la potenzialità di costruire servizi ritagliati sui bisogni specifici dei cittadini, guardando in primis ai soggetti più fragili, a chi vive ai margini, alla vasta schiera di "invisibili" che la pandemia ha rinfoltito. Questo slancio va collocato in un' ottica di sostenibilità, economico-finanziaria ed ambientale, che sia pienamente rispondente agli "Obiettivi di Policy" fissati dall' Ue nell' ambito della Programmazione 2021-2027 e sia capace di guardare non solo alle possibili soluzioni del contingente, ma rechi una visione di medio-lungo periodo del futuro. Le risorse non mancano, ma vanno sfruttati al meglio i finanziamenti di Next Generation Eu e altri fondi per governare i percorsi di transizione ecologica, produttiva, occupazionale. Guardando oltre le polemiche che stanno accompagnando la redazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza, bisogna fare fronte comune per presentare al prossimo governo un "Piano Campania" che raccolga tutte le proposte condivise nel corso degli incontri di queste settimane con la Regione. Innovazione e ricerca devono costituire le parole chiave per sperimentare in Campania il Polo dell' elettrico e dell' idrogeno, che dovrà candidarsi ad essere l' hub per tutto il Mezzogiorno in vista della produzione dei nuovi propulsori. E bisogna costruire oggi le condizioni per avviarci verso politiche energetiche volte alla decarbonizzazione, una realtà pilota per la realizzazione di idrogeno blu e poi verde che accresca la competitività del nostro tessuto produttivo. Processi che necessitano di un' adeguata infrastrutturazione digitale, sostenuta da opere materiali che consentano alla Campania di ridurre il gap con altre regioni d' Europa partendo dalla valorizzazione e messa in sicurezza del patrimonio esistente e dalle attività di prevenzione del dissesto idrogeologico. Le nuove specializzazioni andranno necessariamente supportate da percorsi di riqualificazione e riconversione professionale, da strutturare insieme alle associazioni datoriali ed alle Università per orientarli



La Repubblica (ed. Napoli)

Lavoro e Formazione

ai reali bisogni del territorio, con uno sguardo alla Green economy, e dotare la Campania di capitale umano pronto a sfidare i competitor internazionali. L' autrice è segretaria **Cisl** Campania © RIPRODUZIONE RISERVATA.

REDDITO DI EMERGENZA

Quattro mesi di Rem Escluso chi ha esaurito Naspi o Dis-coll

Matteo Prioschi

Altri quattro mesi di reddito di emergenza, ma senza la versione speciale dedicata a chi ha percepito la Naspi o la Dis-coll. L' articolo 36 del decreto legge 73/2021 (Sostegni-bis) prolunga la vita dell' aiuto, introdotto l' anno scorso a sostegno dei nuclei familiari più in difficoltà, consentendo di riceverlo anche in riferimento ai mesi di giugno, luglio, agosto e settembre. L' estensione viene effettuata con un rimando all' articolo 12, comma 1, del DL 41/2021, il più recente intervento normativo al riguardo. Ne consegue che restano in vigore tutti i requisiti e le caratteristiche definite nel decreto Sostegni 1, tranne per il fatto che il reddito familiare di riferimento per beneficiare di questa proroga è quello di aprile 2021 e non più quello dello scorso mese di febbraio. Il Rem ha un importo che può variare da 400 a 840 euro, ma per ottenerlo occorre rispettare diversi requisiti, tra cui quello reddituale: la famiglia, nel mese di riferimento (in questo caso aprile 2021) deve aver avuto un reddito (vale il principio di cassa) non superiore al valore del Rem che potrebbe ricevere. In entrambi i casi l' importo si calcola partendo da 400 euro per la famiglia monocomponente, importo da moltiplicare per la scala di equivalenza (0,4 per ogni ulteriore familiare maggiorenne; 0,2 per i minorenni). La scala di equivalenza non può superare il fattore moltiplicativo 2, innalzato a 2,1 in presenza di disabili gravi (arrivando quindi a 840 euro). Se la famiglia vive in affitto, il limite reddituale va aumentato di un dodicesimo del canone annuale. Altri requisiti economici sono relativi al patrimonio familiare mobiliare, correlato al numero di componenti ma comunque con un limite massimo e al valore Isee, che deve essere inferiore a 15mila euro al momento della presentazione della domanda di Rem. Con l' estensione contenuta nel decreto Sostegni-bis, diventano complessivamente 12 le mensilità di Rem di cui una famiglia potrebbe beneficiare, partendo dalle due iniziali introdotte con il decreto legge 34/2020. In realtà i dati elaborati dall' Inps per il 2020 evidenziano che meno della metà del totale dei destinatari ha ricevuto tutte e cinque le mensilità disponibili l' anno scorso. Gli interessati dovranno presentare domanda all' Inps entro il 31 luglio per ricevere le nuove quattro mensilità, secondo le istruzioni che saranno fornite dall' istituto di previdenza. L' aiuto sarà corrisposto fino a esaurimento degli 884,4 milioni di euro disponibili. Non è stata confermata, invece, la versione del Rem, contenuta nell' articolo 12, comma 2, del DL 41/2021, in favore di chi ha terminato di percepire le indennità di **disoccupazione** Naspi o Dis-coll tra il 1° luglio 2020 e il 28 febbraio 2021. Per loro erano state previste tre mensilità (marzo, aprile e maggio) con importo fisso di 400 euro.



Il Sole 24 Ore

Lavoro e Formazione

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

CORTE DEI CONTI: ALLARME UNIVERSITÀ IN SEI ANNI +42% DI CERVELLI IN FUGA

di VINCENZO DAMIANI

Sempre più precari nelle università; cervelli che fuggono all'estero dopo essersi formati in Italia; e ragazzi provenienti da famiglie con redditi bassi, soprattutto del Sud, che, in numero crescente, rinunciano a studiare perché non possono permettersi di pagare le tasse agli Atenei. È la fotografia scattata dalla Corte dei conti nel referto sul sistema universitario italiano: una situazione che fa dire ai magistrati contabili che è il momento di «definire e dare piena attuazione ai livelli essenziali delle prestazioni» (Lep) e attivare «gli strumenti per l'incentivazione e la valorizzazione del merito studentesco». SCARSE PROSPETTIVE In Italia, la quota dei giovani con una laurea è aumentata costantemente durante l'ultimo decennio, ma resta comunque inferiore rispetto agli altri Paesi dell'Ocse. «Tale fenomeno - dice la Corte - è riconducibile sia alle persistenti difficoltà di entrata nel mercato del lavoro sia al fatto che il possesso della laurea non offre, come invece avviene in area Ocse, possibilità d'impiego maggiori rispetto a quelle di chi ha un livello di istruzione inferiore». Risultato? Nel 2019, rispetto al 2013, c'è stato un aumento di laureati che hanno lasciato il Paese del 41,8%, per colpa delle «limitate prospettive occupazionali, con adeguata remunerazione». Il referto della Corte dei conti approfondisce finanziamento, composizione, modalità di erogazione della didattica, offerta formativa e ranking delle università italiane (98 atenei, di cui 67 statali), e ricorda che l'Anvur «ha fatto emergere giudizi di qualità elevati in prevalenza per le università del Nord del Paese rispetto a quelle del Sud e criticità per le telematiche». COSTI ECCESSIVI Nell'osservare il mancato accesso o l'abbandono dell'istruzione universitaria dei giovani provenienti da famiglie con redditi bassi, la Corte attribuisce la circostanza, oltre che a fattori culturali e sociali, al fatto che la spesa per gli studi terziari, caratterizzata da tasse di iscrizione più elevate rispetto a molti altri Paesi europei, grava quasi per intero sulle famiglie, vista la carenza delle forme di esonero dalle tasse o di prestiti o, comunque, di aiuto economico per gli studenti meritevoli meno abbienti. Questo aspetto, per i magistrati contabili, richiede un'opera di aggiornamento e completamento della normativa per dare piena attuazione alla disciplina del diritto allo studio con la definizione dei livelli essenziali delle prestazioni. FONDI E PERSONALE Altro aspetto: nel 2019, dei 6,9 miliardi del fondo nazionale, oltre 2,9 sono andati agli Atenei del Nord, contro i 2,1 miliardi del Sud e Isole, e 1,75 del Centro. I giudici lanciano l'allarme anche sul diffuso fenomeno della precarietà: «È in corso - si legge - un processo di precarizzazione del personale impiegato nel settore della ricerca, derivante dalla lunghezza temporale del percorso post-universitario e dall'intervenuta chiusura del ruolo dei ricercatori a tempo indeterminato a favore dell'assunzione più che proporzionale di ricercatori a tempo determinato programmata dalle leggi di Bilancio degli ultimi anni in attuazione



Quotidiano del Sud

Lavoro e Formazione

di un conforme disegno politico». Il fenomeno interessa soprattutto il Mezzogiorno rispetto al Nord: «La flessione del personale docente nel confronto 2016-2019 è del 5 per cento, risulta più accentuata nelle Isole (-7,9 per cento) e al Centro (- 6,5 per cento). Segue il Sud (-5,5 per cento), il Nord-est (-3,3) e il Nordovest (-2,7)». La diminuzione è fortemente influenzata dalla diminuzione dei ricercatori a tempo indeterminato. Il referto evidenzia, inoltre, profili di criticità nell'ambi - IL REFERTO SUL NOSTRO SISTEMA UNIVERSITARIO to della ricerca scientifica in Italia con particolare attenzione a quella del settore università. RICERCA IN CRISI «Nel periodo 2016-2019 - è scritto - l'investimento pubblico nella ricerca appare ancora sotto la media europea», mentre le attività di programmazione, finanziamento ed esecuzione delle ricerche si caratterizzano «per la complessità delle procedure seguite, la duplicazione di organismi di supporto, nonché per una non sufficiente chiarezza sui criteri di nomina dei rappresentanti accademici in seno ai suddetti organismi». In più, la notevole percentuale del lavoro precario nel settore della ricerca determina la dispersione delle professionalità formatesi nel settore. Risultano, poi, ancora poco sviluppati i programmi di istruzione e formazione professionale, le lauree professionalizzanti in edilizia e ambiente, energia e trasporti, ingegneria, e mancano i laureati in discipline come Scienze, Tecnologia, Ingegneria e Matematica e «questo incide negativamente sul tasso di occupazione ». Per quanto riguarda la collaborazione tra università e settore produttivo privato, invece, appare «positivo il ruolo svolto da uffici per il trasferimento tecnologico e imprese spin off, con un notevole incremento della spesa per la protezione della proprietà intellettuale, più che raddoppiata nel quadriennio 2016-2019, come è quasi raddoppiato il numero dei brevetti concessi riconducibile alle attività di ricerca delle università italiane».

Nel 2020, dati Inps. Il guaio è che non si è fatto nulla per formare e rioccupare i lavoratori

Già stati 550 mila licenziamenti

Michele Tiraboschi, ordinario di diritto del lavoro

ALESSANDRA RICCIARDI

Il blocco dei licenziamenti serve solo a prendere altro tempo. Scontiamo 20 anni di ritardi e di scontri ideologici. C'è chi pensa ancora di difendere il posto di lavoro, quando invece è della transizione occupazionale che dovremmo occuparci». Così Michele Tiraboschi, ordinario di diritto del lavoro dell'Università di Modena e Reggio Emilia, ex collaboratore del giuslavorista Marco Biagi, ucciso dalle nuove Brigate rosse nel 2002, nonché coordinatore scientifico della Scuola di alta formazione dell'Adapt, l'associazione fondata dallo stesso Biagi per analizzare il mercato del lavoro e le relazioni industriali. C'è il rischio con la fine del blocco dei licenziamenti di uno tsunami sociale, come paventano i sindacati? «Ma no, siamo in Italia, abbiamo il lavoro nero, la cassa integrazione...», dice Tiraboschi, «nell'incapacità di progettare in maniera moderna il mercato del lavoro, ci saranno compromessi politici, si creeranno percorsi di sopravvivenza per tirare avanti». **Domanda. Il compromesso trovato sulla fine del blocco dei licenziamenti è una buona mediazione, come l'ha definita il premier Draghi?** Risposta. Diciamo che è una soluzione tecnica che consente di guadagnare tempo: c'è un gioco di incentivi che sposta di qualche mese in là la definizione della platea degli esuberanti, per le aziende che accedono alla cassa integrazione, e delle misure di sostegno per i lavoratori interessati. Quello che manca drammaticamente sono percorsi strutturati ed efficienti per la formazione e per la ricollocazione di lavoratori. **D. Il blocco dei licenziamenti in linea generale resta confermato però al 30 giugno, e non più ad agosto come inizialmente previsto dal ministro del lavoro Orando. Non è troppo presto per lasciare i lavoratori senza protezione?** R. Temo ci sia una visione falsata della realtà. Noi pensiamo che il 30 giugno sia la data fatidica da cui partiranno i licenziamenti, in realtà processi di espulsione di lavoratori sommersi e silenziosi ci sono già stati in quest'anno di blocco. **D. Quanti?** R. Le comunicazioni obbligatorie fatte all'Inps dicono che nel 2020 ci sono stati 550 mila licenziamenti, l'anno precedente erano stati 900 mila. **D. I sindacati parlano di un milione di posti di lavoro persi durante l'epidemia.**



Italia Oggi

Lavoro e Formazione

R. Una cifra a cui si arriva conteggiando anche i lavoratori a termine e a progetto, gli interinali e gli stagisti. Il punto è che si sapeva da tempo che si sarebbe arrivati allo sblocco dei licenziamenti, servivano percorsi di accompagnamento dei lavoratori per fronteggiare la trasformazione del mercato del lavoro. D. L'inefficacia delle politiche attive del lavoro non è imputabile solo degli ultimi governi. R. No, è dal 1997, con la legge Treu sulla promozione del mercato del lavoro, e poi più compiutamente con la legge Biagi del 2003 che c'è la consapevolezza di un processo irreversibile di trasformazione del mercato del lavoro, in cui la transizione da un posto all'altro è la regola e non più l'eccezione. E che nella formazione in ingresso e in itinere risiede la migliore misura per tutelare i lavoratori. D. Della legge Biagi si ricorda la precarizzazione del lavoro, la normazione di forme contrattuali sempre più a tempo. R. Si è chiamata precarietà quella che è flessibilità. Dimenticando anche che quella legge ridisegnava le politiche attive per il lavoro, con un ruolo assegnato anche alle agenzie private e misure di sostegno alla formazione delle persone. L'avversione è stata tale che le **regioni**, a partire dall'Emilia Romagna, che prima di tutte avrebbero dovuto accettare la sfida della trasformazione del mercato del lavoro, si sono arroccate su posizioni ideologiche di contrapposizione al governo di centrodestra dell'epoca, imbracciando politiche di segno opposto rispetto a quelle necessarie. **D. Più sussidi, meno formazione, a voler sintetizzare?** R. Si è puntato tutto sui centri dell'impiego, poco sui fondi interprofessionali e le relazioni sindacali, andava creata una sinergia tra pubblico e privato, una rete sul territorio che tenesse assieme richieste delle imprese, formazione tecnica, università, Istituti, centri pubblici e agenzie private accreditate. Si è puntato tutto sulla logica di un centro che ti trova il posto del lavoro e non invece su percorsi per l'occupabilità. D. E siamo arrivati al decreto dignità del governo giallo-verde. R. Chi ha difeso solo il posto di lavoro ha contribuito a non far attivare le politiche attive. D. C'è stata l'Agenzia nazionale per il lavoro. R. Che ha prodotto risultati pari a zero. Avrebbe avuto tra l'altro un senso con un riaccostamento delle competenze sul lavoro. D. Lo prevedeva la riforma costituzionale del governo Renzi. R. Ma quella riforma al referendum è stata bocciata.

Italia Oggi

Lavoro e Formazione

D. Ci sono stati anche i 2.500 navigator dell' Anpal. R. Prima ancora voglio ricordare il fallimento di Garanzia giovani, avviata dal governo di Enrico Letta, ministro competente Enrico Giovannini, e poi portata avanti dal governo di Matteo Renzi, ministro del lavoro Giuliano Poletti. In complesso 3 miliardi: hanno fatto domanda un milione e mezzo di giovani, solo 900mila sono stati presi in carico dal sistema. Chi è stato chiamato ha fatto tirocini per attività lavorative. Dal 2014 ho raccolto migliaia di annunci: per fare i bidelli, i cuochi, i pizzaioli. Insomma, i giovani o non hanno avuto risposte o hanno avuto risposte scadenti. D. Il ministro del lavoro Andrea Orlando invita a non fare ideologia sul lavoro. R. Per non fare ideologia, bisogna prendere atto che la precarietà non nasce con i contratti ma dalle dinamiche del mercato del lavoro. Servono politiche di transizione occupazionale, che seguano lavoratori e imprese. I mercati del lavoro oggi sono mercati delle professionalità e le professionalità vanno aggiornate. E occorre lavorare sulle relazioni industriali, aggregare esigenze formative e offerte del territorio, in modo dinamico. D. Intanto sono passati 20 anni e si è fatto poco. **Non è utopistico pensare di fare tutto entro fine anno?** R. Sì, ma bisogna pur cominciare, quello che purtroppo ancora manca è una concezione moderna delle politiche attive per gestire i nuovi processi produttivi. Ci sono migliaia di aziende che non trovano le professionalità di cui hanno bisogno, anche durante la crisi. Questo è il dato su cui riflettere. **D. C' è il rischio di uno tsunami sociale, come paventano i sindacati?** R. Ma no, siamo in Italia, abbiamo il lavoro nero, la cassa integrazione, molte grandi aziende si stanno già attrezzando tra scivoli previdenziali per liberarsi di chi costa di più e contratti di espansione per assumere giovani. Nell' incapacità di progettare in maniera moderna il mercato del lavoro, ci saranno compromessi politici, si creeranno percorsi di sopravvivenza per tirare avanti. **D. Siamo arrivati alla fine del lavoro?** R. Siamo arrivati alla fine del lavoro industriale di massa. Per come sono oggi i processi produttivi pensare di trovare lavoro ancora nelle fabbriche è un' illusione, occorre guardare al terziario, ai servizi sanitari e alla persona, occorre ripensare il mercato del lavoro e cos' è il lavoro oggi. **D. E la rivoluzione del lavoro agile?** R. Il lavoro manuale è evaporato, anche l' operaio ha funzioni intellettuali, guida macchine complesse,

Italia Oggi

Lavoro e Formazione

adiamo incontro a situazioni in cui avremo sempre meno persone fisicamente in un luogo di lavoro. **D. Il reddito di cittadinanza è misura utile nell' emergenza?** R. Ha senso se è un paracadute tra un lavoro e un altro. E se intanto c' è un sistema attivo per l' occupabilità. **D. Un sistema articolato per il lavoro è realistico pensare di averlo tra quanto tempo?** R. Dipende da quanto saranno forti le resistenze ideologiche, il cinismo politico e i compromessi all' italiana. Da quanto sussidio pubblico avremo ancora e da quanto debito pubblico potremo ancora fare. ©Riproduzione riservata.



Dossier

Lavoro e Formazione

26/05/2021	Cronache di Napoli Pagina 8	<i>(Diego Semola)</i>	3
<hr/>			
26/05/2021	Cronache di Napoli Pagina 8	<i>di Mariano Paolozzi</i>	4
<hr/>			
26/05/2021	Roma Pagina 1	<i>Severino Nappi</i>	5
<hr/>			
26/05/2021	Roma Pagina 15		7
<hr/>			
26/05/2021	La Repubblica Pagina 6	<i>DI VALENTINA CONTE</i>	8
<hr/>			
26/05/2021	La Stampa Pagina 8	<i>LUCA MONTICELLI</i>	10
<hr/>			

Cronache di Napoli

Lavoro e Formazione

Il governo non proroga lo stop, via libera ai licenziamenti da luglio. I sindacati chiedono di allungare i tempi fino ad agosto

Occupazione, a rischio 500mila posti

Cgil, Cisl e Uil in piazza oggi a Napoli e il 28 a Roma: "Così il Sud muore"

(Diego Semola)

NAPOLI (- La proroga del blocco dei licenziamenti, a quanto pare, non ci sarà. Dal primo luglio in poi le aziende (non tutte e non in tutti i settori) avranno la libertà di licenziare dopo un anno e mezzo. Dall'autunno, infine, il blocco cadrà definitivamente. Confermata la possibilità per le imprese di utilizzare la cassa integrazione ordinaria, senza dover pagare le addizionali fino alla fine del 2021 ma con l'impegno a non licenziare. I **sindacati** sono sul piede di guerra. A livello nazionale lo scontro è ai massimi livelli. Per i segretari generali di **Cgil**, **Cisl** e Uil Maurizio Landini, Luigi Sbarra e Pierpaolo Bombardieri, secondo cui la posizione di Confindustria è "pericolosa". Venerdì 28 i **sindacati** confederati scenderanno in piazza davanti al Parlamento. Trasportando la vicenda al Mezzogiorno d'Italia poi, in particolare in Campania, si preannuncia un momento nero sul fronte del lavoro. Cronache ha già trattato la vicenda in una il rischio peggiore lo corre il Mezzogiorno. Basta guardare i dati sui beneficiari del Reddito di Cittadinanza e quello di emergenza", spiega Gianpiero Tipaldi della **Cisl** di Napoli. "Viviamo già una grande emergenza per tutti quei lavoratori in nero o in 'zona grigia' che non riescono ad accedere agli ammortizzatori sociali. Sbloccare i licenziamenti in questa fase rischia di triplicare il lavoro sommerso. Per le regioni a forte trazione turistica, penso al comparto alberghiero e alla ristorazione, sarà una spallata enorme". Insomma, parole che non fanno presagire niente di buono. Gli fa eco Nicola Ricci, segretario campano della Cgil: "Si sta sottovalutando il problema in Regioni come le nostre. I dati sono già drammatici. C'è una platea di oltre mezzo milione di beneficiari della cassa integrazione (ordinaria e in deroga, ndr)". Ricci aggiunge: "Non verranno licenziati tutti quelli che hanno ricevuto la Cig, è ovvio. Ma quella platea - sottolinea il sindacalista - può dare la dimensione del pericolo a cui andiamo incontro". Sempre sul tema lavoro, questa volta per il fronte della sicurezza, oggi **Cgil**, **Cisl** e Uil della Campania scendono in piazza a Napoli. "Le ultime due vittime - sottolineano - il 12 maggio: un operaio di 34 anni e una donna di 50, nelle province di Avellino e Caserta. Ma in Campania si muore sul lavoro a tutte le età. Anche ad 80 anni". Insomma, tra Roma e Napoli si annunciano giornate calde. Anzi caldissime e non per l'estate che incombe.



Cronache di Napoli

Lavoro e Formazione

Lavoro, irregolarità nel 61% delle ispezioni effettuate

di Mariano Paolozzi

NAPOLI - In questi giorni in cui si discute tanto di lavoro, blocco dei licenziamenti, riforma degli ammortizzatori sociali, nell'indifferenza generale della politica l'Ispettorato nazionale del Lavoro ha pubblicato il suo annuale report, che indaga gli illeciti sui luoghi di lavoro (dalla contrattualistica alla sicurezza sul luogo di lavoro) per l'anno solare 2020, quello contrassegnato dall'emergenza Covid-19. Numeri neri, soprattutto si si parte da un assunto: le ispezioni sono state 80mila su tutto il territorio nazionale, un numero esiguo. In Italia, stando al report dello scorso anno, le imprese ispezionate che hanno presentato irregolarità ai danni dei lavoratori perpetrate dagli imprenditori sfiorano la percentuale record del 70%, solo il 30% sono quelle risultate completamente in regola. Sono sole 80mila ispezioni, dunque, sono stati accertati premi e contributi evasi per circa 900 milioni di euro. Quasi un miliardo scoperto', una cifra che nella realtà potrebbe quintuplicare. Ma saremo nel campo delle ipotesi, meglio evitare congetture. Di sicuro, a pandemia finita, il numero di ispezioni potrebbe tornare a salire. Nello stesso report, molto lungo e dettagliato, c'è un capitolo intero dedicato alla Campania. L'Ispettorato del lavoro, nella terza regione d'Italia per popolazione, ha adempiuto a circa 6.448 ispezioni su attività produttive. Sono state riscontrate irregolarità a vario titolo sul 61,46% di esse. In particolare, ed è un dato oggettivamente allarmante, sono stati trovati 4.105 lavoratori irregolari e 2.473 completamente in nero, abusivi a 360 gradi. Mentre sono 30 le vittime di capolarato accertate e 325 intermediari abusivi, che ricevevano denaro sul lavoro di altre persone. Questa è una figura professionale dell'abusivismo sul lavoro particolarmente diffusa nel Mezzogiorno a quanto pare. Una vergogna nella vergogna. Sul fronte della sicurezza sul lavoro, 1.375 sono le violazioni riscontrate, circa il 25% del totale. Un quarto. I numeri, per quanto sconcertanti, non si avvicinano minimamente alla realtà: pochissime, rispetto al numero di aziende, sono infatti le ispezioni effettuate nel 2020. Ma veniamo al futuro. Che fare? Certamente aumentare il numero di ispezioni è un buon deterrente, ma di certo non può bastare. Andiamo incontro a mesi di cosiddetta ripartenza, migliaia di attività ripartiranno dopo quasi un anno e mezzo di pandemia e chiusure forzate. Dal primo luglio, poi, il blocco dei licenziamenti in parte cadrà (fino a scomparire del tutto in autunno). Oltre al rischio occupazionale, di cui questo giornale ha trattato, c'è anche una seconda emergenza: meno posti di lavoro implicano, subito dopo, condizioni lavorative più precarie e lavoratori più sfruttati. © riproduzione riservata



Senza politiche del lavoro a guadagnarci sono i furbetti

Severino Nappi

La povertà a Napoli e nell'intero Mezzogiorno, con gli effetti della pandemia, è drammaticamente aumentata. Può essere il reddito di cittadinanza la risposta dello Stato? E soprattutto è giusto che vada indistintamente a chi sembra povero, danneggiando il vero povero? Troppe le inchieste della Guardia di Finanza che hanno scovato falsi indigenti ricevere il sussidio, troppi i casi di criminali sostenuti con soldi pubblici. L'indignazione pubblica è salita quando, per esempio, a Poggioreale i militari hanno di recente accertato che una cinquantenne già nota alle forze dell'ordine e un trentottenne originario del Marocco ma residente nella stessa città avevano falsamente attestato la propria condizione di indigenza economica con l'obiettivo di percepire il sussidio. Non è certo finita qui. A percepire il reddito di cittadinanza ultimamente abbiamo trovato anche soggetti condannati o addirittura in carcere per reati di varia natura, tra i quali spesso persino l'associazione mafiosa. Ma non mancano anche i semplici furbetti, tra immigrati e italiani che non avevano i requisiti. A Caserta i Carabinieri hanno scovato le irregolarità



incrociando i dati documentali e le risultanze acquisite nel corso di specifici servizi: 84 persone residenti nel Casertano sono state denunciate per avere percepito il reddito di cittadinanza senza averne titolo, altri 18 percettori sono stati invece segnalati all'Inps per la sospensione del beneficio, avendone perso diritto in quanto destinatari di misure cautelari personali o scoperti mentre prestavano attività lavorativa. In totale, soltanto per questa singola indagine, l'importo non dovuto è di mezzo milione di euro. E allora diciamocelo con chiarezza: non si risolve il problema del contrasto alla povertà con un meccanismo che fa acqua da tutte le parti. O si vuole proseguire con questo andazzo? A mio avviso, continuare, facendo finta di nulla come vogliono i 5 Stelle, significa unicamente diventare complici! Ci vuole la mano ferma dello Stato e punire, facendosi restituire fino all'ultimo centesimo, i colpevoli e poi aiutare davvero chi ne ha bisogno e fatica a portare uno stipendio a casa, senza creare sacche di privilegi che si nascondono dietro lo schermo del welfare. Ma non bastano maggiori controlli destinati a stanare i furbetti: occorrono vere e serie politiche attive del lavoro, quelle che fanno incrociare la domanda e l'offerta. I giovani delle nostre terre non devono scappare più. Per recuperare il divario ancora troppo ampio tra il Sud e il resto del Paese non servono misure come il reddito di cittadinanza che, al massimo, possono tamponare una falla. Se non si creano occasioni di lavoro persino i beneficiati non avranno mai la possibilità di affrancarsi dalla loro condizione sociale ed economica. Con questo tarlo nella testa, bisogna invece destinare le energie e le risorse - e parlo sia del Recovery Fund che dei fondi europei - a sviluppare politiche attive del lavoro, accompagnando disoccupati e inoccupati verso il mercato del lavoro, sostenendo una formazione qualificata, incentivando le imprese ad assumere

Roma

Lavoro e Formazione

con condizioni dignitosi e stabili. Aiutare chi ha davvero bisogno, per poi costruire le condizioni per accrescere l'occupazione: questo deve fare una politica seria che tiene allo sviluppo del proprio territorio, senza rincorrere soltanto qualche favore elettorale prendendo in giro i cittadini. Insomma è tempo di riscrivere sia le politiche del lavoro che il sistema del welfare di questo Paese. Così si restituisce fiducia e speranza alle persone. Noi della Lega siamo ben consapevoli delle sfide che, specie qui a Napoli e in Campania, dobbiamo vincere: sostenere i precari, tendere la mano alle fasce deboli, incentivare le assunzioni, arare il terreno per gli imprenditori con norme improntate alla semplificazione e alla detassazione. È la strada liberale verso la crescita, con la differenza che un politica che nasce sul territorio e pensa al territorio ha anche il dovere di non lasciare nessuno indietro. SEVERINO NAPPI

Roma

Lavoro e Formazione

CONFARTIGIANATO MODA

Le scuole si sfidano in passerella all' ombra del Vesuvio

NAPOLI. L' emergenza epidemiologica dovuta alla diffusione del Coronavirus non ferma la diciannovesima edizione di "Moda all' Ombra del Vesuvio", il concorso sartoriale riservato ad allievi e diplomati delle scuole di moda ed organizzato da Annabella Esposito, presidente dell' associazione Piazza di Spagna, e dalla **Confartigianato Imprese Napoli** presieduta da Enrico In ferrera. La kermesse si svolgerà venerdì alle 19,30 in diretta Facebook sulla pagina di **Confartigianato Napoli**, la partecipazione sarà gratuita e si potranno ammirare le creazioni dei ragazzi che hanno girato dei video che saranno proiettati durante l' evento e valutati dalla giuria in presenza presso la **Confartigianato Napoli** che eleggerà i vincitori. Una straordinaria occasione per chi aspira a lavorare nel campo della moda, considerando che sono in palio stage e tirocini formativi presso prestigiosi ateliers, ed una incredibile ventata di freschezza per gli addetti ai lavori che da anni seguono con attenzione l' evento. L' iniziativa vede la collaborazione di Ancos **Napoli**, Centrale Garanzia Fidi, i movimenti Donne Impresa e Giovani Imprenditori di **Confartigianato Napoli**. In occasione dell' evento il presidente Enrico In ferrera ha istituito il premio "Ulisse per Arte e Ingegno", un riconoscimento che è alla sua terza edizione ed è assegnato da **Confartigianato Imprese Napoli** agli imprenditori che si sono distinti per il proprio impegno e resilienza. A presentare il tutto saranno Gianni De Somma e Paola Mercurio mentre la giuria che valuterà le creazioni sartoriali dei partecipanti sarà composta da Manrico Martella, Enrico In ferrera, Vincenzo Casapulla, Giuseppe Miranda, Gabriele Ferrandino, Francesca Scognamiglio, Cira Borrelli, Stefania Magliacano ed Ernesto Taccogna.



Licenziamenti, l'ira dei sindacati Draghi: ma la norma è migliorata

Palazzo Chigi difende la marcia indietro sul blocco alle uscite: "Cassa gratuita per le aziende che non fanno esuberi" Landini (Cgil): "La partita non chiusa, basta fratture sociali". Anche la Cei chiede "gradualità nel rimuovere le protezioni"

DI VALENTINA CONTE

ROMA - Il pasticcio sulla mini-proroga al 28 agosto del blocco dei licenziamenti - prima inserita dal governo nel decreto Sostegni bis, poi cancellata dopo le proteste di **Confindustria** - scatena i sindacati. «La partita non è chiusa, continueremo a chiedere la proroga perché non è il momento di aprire ulteriori fratture sociali», tuona il leader Cgil Maurizio Landini. Inquietudini condivise dall'assemblea dei vescovi italiani. «Chiudere all'improvviso l'ombrello delle protezioni farebbe galleggiare molti morti, ci vuole gradualità», suggerisce il vicepresidente della Cei e vescovo di Novara, Franco Giulio Brambilla. Il premier Mario Draghi dà però un'altra lettura. Parla di «passo avanti» e «testo migliorato». Frutto di una «mediazione in linea con i Paesi Ue, in cui spero si ritrovino tutti, imprese e sindacati». Per industria e servizi, spiega Draghi, «dal primo luglio non c'è il divieto assoluto di licenziare perché un'azienda che non chiede la Cassa può farlo, ma c'è un forte incentivo a non farlo». È qui il punto. Il ministro del Lavoro Andrea Orlando (Pd) aveva immaginato un'uscita dal blocco in tre tappe, due note e una aggiunta all'ultimo nel testo del decreto Sostegni bis. Le prime due rimangono: le grandi aziende potranno licenziare dal primo luglio, le piccole dal primo novembre. La terza è stata cancellata in un'agitata riunione tecnica di lunedì a Palazzo Chigi, all'indomani delle accuse dei vertici di **Confindustria** al ministro Orlando - «colpo basso, inganno, imboscata, errore» - per non essere stati coinvolti nella decisione. La terza data prorogava di circa 60 giorni - al 28 agosto - il divieto di licenziare per quelle grandi aziende che avessero usato ancora la Cig Covid (gratuita e coperta dal debito pubblico) dalla fine di maggio al 30 giugno. Allungo inaccettabile per gli industriali perché in violazione della simmetria tra Cig Covid e stop ai licenziamenti che va avanti in Italia dal 23 febbraio 2020: se usi la Cig "pandemica", non licenzi. Invece qui gli aiuti di Stato finivano il 30 giugno, il divieto si dilatava al 28 agosto. Ecco dunque spiegato lo stralcio. La retromarcia riguarda però solo il 28 agosto: le righe della norma con la mini-proroga sono state sovrascritte da una linea, nella bozza in circolazione. Cancellate. C'era il 20 maggio, durante la riunione del Consiglio dei ministri che ha approvato il decreto Sostegni bis? Secondo il ministero del Lavoro sì. Come pure c'era nel testo inviato il giorno prima al ministero dell'Economia, all'ufficio legislativo di Palazzo Chigi e al pre-Consiglio. Il ministero fa poi notare che il Cdm ha «approvato all'unanimità» il decreto. In ogni caso, Orlando nella conferenza stampa del



La Repubblica

Lavoro e Formazione

20 maggio - alla presenza del premier Draghi e del ministro dell' Economia Franco - parla della «proroga al 28 agosto» e la giustifica come «norma che abbiamo costruito in modo un po' repentino nelle ultime ore». Tutti sapevano, a quanto pare. Ma poi le pressioni e le critiche hanno indotto a una correzione di marcia. Resta in piedi l' incentivo di cui parla il premier Draghi, quando spera che le imprese lo usino per non licenziare. Ovvero l' abolizione per sei mesi - dal primo luglio al 31 dicembre - del ticket, l' addizionale che le grandi imprese pagano quando utilizzano gli ammortizzatori ordinari (come la Cig ordinaria e la straordinaria). Se useranno questa Cig "scontata" - non coperta dal debito pubblico come la Cig Covid, ma dai versamenti delle stesse aziende - allora non potranno licenziare. Una facoltà, un' opzione per le aziende, benché auspicata e ora ben incentivata dal governo. «Una soluzione debole, non riuscirà ad arginare lo tsunami sociale », avverte però il leader Cisl Luigi Sbarra. Mentre Pierpaolo Bombardieri della Uil ricorda che «le imprese quest' anno hanno avuto il 74% degli aiuti di Stato».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Licenziamenti e appalti sindacati contro Draghi "In arrivo uno tsunami"

Il premier: è un passo avanti, sul Codice ci sarà condivisione Orlando nella bufera: "La mia era una norma di buon senso"

LUCA MONTICELLI

luca monticelli roma Non più un obbligo, ma un forte incentivo a non licenziare. Dal primo luglio le grandi aziende potranno attivare la cassa integrazione gratuita per tutto il 2021 impegnandosi a mantenere i dipendenti, altrimenti saranno libere di lasciare a casa il personale. È questa la mediazione raggiunta all'interno del governo che il premier Mario Draghi, parlando da Bruxelles, spera possa essere condivisa dalle parti sociali. «È stato fatto un passo avanti - sottolinea - un miglioramento sia rispetto alla posizione che vedeva l'eliminazione del blocco che rispetto a quella che stabiliva di mantenerlo». Il responsabile del Lavoro Andrea Orlando aveva inserito nel Decreto Sostegni bis la proroga del divieto di licenziare fino al 28 agosto, attirandosi l'ira di Confindustria, ora non può che fare buon viso a cattivo gioco. Intervistato dal Tg3 dice: «Era una norma ispirata dal buon senso sulla quale si è sviluppata una polemica assolutamente ingiustificata. Io sono soltanto preoccupato di dare quanti più strumenti possibili per evitare effetti negativi sui lavoratori». Il ministro del Pd, accusato anche dentro l'esecutivo di aver tentato un blitz sui licenziamenti, incassa l'appoggio dei colleghi Roberto Speranza e Stefano Patuanelli, mentre Carlo Bonomi ribadisce: «Se non ci sono le fondamenta di un rapporto di lealtà istituzionale sarà molto difficile uscire da un periodo di crisi drammatica». I sindacati alzano un muro sul dietrofront del governo e vanno all'attacco. Il segretario della **Cisl** Luigi Sbarra evoca 577 mila posti a rischio dal primo luglio e critica la mossa di Palazzo Chigi definendola «debole» perché «non riuscirà ad arginare lo tsunami sociale e occupazionale». Per il leader della **Cgil** Maurizio Landini da Draghi è arrivato «un messaggio sbagliato: si è ascoltato un po' troppo Confindustria ma i problemi non si risolvono licenziando, non è questo il momento di aprire ulteriori fratture sociali nel paese». Landini è convinto che la partita non sia chiusa: «Continueremo a chiedere che ci sia una proroga del blocco». Il numero uno della Uil Pierpaolo Bombardieri, rivolgendosi alle associazioni datoriali, lancia un patto per prolungare lo stop ai licenziamenti fino a dicembre e dare così «il buon esempio». In allarme la Conferenza episcopale italiana che invita a non estinguere le protezioni per i lavoratori. Il vicepresidente della Cei e vescovo di Novara monsignor Franco Giulio Brambilla usa un'immagine particolarmente cruda: «Bisogna immaginare un'uscita graduale perché con tutti i soldi spesi fino adesso, chiudere improvvisamente l'ombrello farebbe galleggiare molti morti». Durissima la reazione dell'Usb che proclama otto ore di sciopero per protestare contro i licenziamenti



La Stampa

Lavoro e Formazione

e la bozza del Decreto Semplificazioni che permette il ritorno del massimo ribasso nell e gare e il subappalto libero. Proprio per stemperare i toni, con **Cgil**, **Cisl** e Uil che minacciano lo sciopero generale e il Pd che non vuole la deregulation sul Codice di Cantone, potrebbe saltare dal testo della bozza la liberalizzazione del subappalto. Sembra destinata dunque a restare la soglia del 40% e dovrebbe scomparire il riferimento al massimo ribasso. Una revisione più robusta delle norme del Codice degli appalti verrà rimandata a un disegno di legge delega. Il confronto politico e il compromesso sul provvedimento è atteso in settimana e, sempre nella conferenza stampa dopo il Consiglio europeo, Draghi ha annunciato che il testo definitivo sarà pronto a giorni: «Sarà condiviso in tutte le sedi politiche necessarie, cabina di re gia e Consiglio dei ministri». Il Decreto Semplificazioni è uno snodo importante perché rappresenta il primo pacchetto di misure stabilite dal cronoprogramma del Recovery plan per rimuovere i "colli di bottiglia" che frenano la crescita. Draghi, per il momento, più che arginare la burocrazia dovrà occuparsi di contenere le richieste di partiti, imprese e sindacati.- © RIPRODUZIONE RISERVATA Se non ci sono le fondamenta di un rapporto di lealtà sarà molto difficile uscire dalla crisi carlo bonomi presidente confindustria Il governo ha ascoltato un po' troppo Confindustria ma i problemi non si risolvono licenziando maurizio landini leader della **cgil**.